

I divieti illiberali dello “Stato balia” secondo il *Nanny State Index*

Cosa mangiare, bere, fumare e come prendersi cura della nostra salute. A tracciare la mappa degli Stati proibizionisti, o meglio paternalisti, è una ricerca dell'*Institute of Economic Affairs* e di Epicenter (network europeo di cui fa parte l'Istituto Bruno Leoni), che ha permesso di stilare il “*Nanny State Index*”, in pratica una classifica che permette di comprendere quanto i Paesi europei si sono spinti sulla via del paternalismo. Ebbene, il *Nanny State Index* (NSI) 2017, giunto alla seconda edizione, fotografa “una realtà in peggioramento non solo per l'Italia, ma per tutto il continente”. La tendenza registrata dal prestigioso studio non promette nulla di buono. In generale “*gli Stati europei hanno avuto l'anno scorso un approccio sempre più paternalistico, lasciando meno libertà di azione al cittadino sul proprio stile di vita*”, scrivono gli autori. Ben sei dei 28 Stati dell'Ue hanno avuto risultati peggiori rispetto all'NSI 2016. Una delle principali cause è la nuova Direttiva sul tabacco della Commissione europea, in vigore dal maggio 2016, ma non è da sottovalutare “*il nuovo fenomeno che vede gli Stati sempre più impegnati a regolare lo stile di vita dei propri cittadini, ad esempio approvando le cosiddette ‘sin taxes’, ovvero le tasse sul consumo di bevande ad alto contenuto zuccherino*”, spiegano gli autori.

IL COMMENTO DE “IL GIORNALE”

Su “*Il Giornale*” Carlo Lottieri così commenta la notizia: “Cosa dobbiamo mangiare e fumare e, in generale, come dobbiamo gestire la nostra vita e prendersi cura della salute: è questa, in definitiva, l'ultima frontiera dell'interventismo di Stato. Un progetto di politica “terapeutica” che ha preso le mosse dal Nord America e che trova sempre più spazio anche nelle legislazioni europee. Grazie a una ricerca dell'*Institute of Economic Affairs* e di Epicenter (un gruppo di studio promosso dall'Istituto Bruno Leoni e da altre organizzazioni in Spagna, Francia, Lituania, Svezia e Regno Unito) ora disponiamo anche di una mappa che ci permette di comprendere quanto lontano gli europei si sono già spinti lungo questa strada. Lo studio esamina una serie di beni di consumo (alcolici, cibo, bibite gasate, sigarette elettroniche e tabacco), valutando quanto essi siano tassati e regolati. Ne ri-

sulta un “2016 *Nanny State Index*” in cui l'Italia si piazza a metà classifica (diciassettesima su 28), mentre il Paese che meno interferisce nelle scelte individuali su cibo e fumo risulta essere la Repubblica Ceca, che fa meglio anche di Germania, Lussemburgo e Olanda. La società in cui l'intervento paternalistico appare maggiore è la Finlandia, che ha imposte molto pesanti su alcolici, bibite, tabacco e cioccolato. Per giunta la legislazione finlandese proibisce le sigarette elettroniche e perfino gli *happy hours*. Sotto vari punti di vista, all'origine di questa crescente intrusione nella nostra vita, c'è il desiderio spesso sincero, anche nutrito di buone intenzioni di “salvarci” e impedirci di sbagliare. La madre di tutti gli Stati paternalistici è certamente l'America del proibizionismo in materia di alcolici che, assecondando le richieste di organizzazioni fortemente motivate sul piano morale e religioso e dominate da logiche puritane, mise fuori legge il consumo dell'alcol e fece la fortuna di tante organizzazioni criminali: a partire dalla mafia. Quanti criticano tale legislazione lo fanno a partire dalla considerazione che tutto ciò è profondamente illiberale, dato che il comportamento di quanti bevono un po' troppo o si nutrono male è, al massimo, in qualche modo autolesionistico, ma non violento. Come ha sottolineato Alberto Mingardi dell'Istituto Bruno Leoni nel presentare la ricerca, cibo e fumo sono “*settori in cui la tentazione di regolare e tassare per educare è sempre molto forte*”, ma questo mina alla base il rapporto tra libertà e proprietà.

In una società aperta ognuno dovrebbe poter sbagliare, se i suoi errori non comportano un'aggressione ad altri. Chi vuole affrancarci con la forza dai nostri vizi, alla fine ci impedisce perfino di essere virtuosi. Per giunta, come già avvenne nel caso del proibizionismo statunitense, è discutibile che l'interventismo moralizzatore produca effetti rilevanti. I dati empirici, semmai, sembrano dire proprio il contrario.

In Gran Bretagna, caratterizzata dai forti oneri tributari (i maggiori in Europa) che Londra fa gravare sui consumatori di vino e sigarette, Christopher Snowden dell'lea ha evidenziato come non vi sia alcun legame tra la regolazione e le aspettative di vita,

tra l'elevata tassazione su fumo o alcolici e la salute della popolazione. Esaminando un po' nel dettaglio questa ricerca sull'Europa contemporanea, che studia le politiche del continente a partire da una prospettiva del tutto originale, risulta chiaro come da un lato talune cattive performance provengano da ragioni eminentemente fiscali: come nel caso delle elevate imposte in materia di cibo e alcol, in Ungheria, oppure sulle sigarette elettroniche, in Italia. Stati strutturalmente in deficit cercano denaro fresco dove possono e come possono. È però anche vero che c'è ormai un "politicamente corretto" di origine statunitense davvero pervasivo e che, in altre circostanze, è la prima giustificazione di questo perbenismo imposto dalle burocrazie pubbliche. Il guaio è che, anche in società tradizionalmente piuttosto tolleranti, ormai ben pochi sono disposti a contrastare i luoghi comuni di quanti vogliono fare il nostro bene anche contro la nostra volontà. Il risultato è che nel Vecchio Continente si assiste nei fatti a una ferrea alleanza tra esattori e moralizzatori. Quello che ne risulta è un giacobinismo che non promette nulla di buono".

LA POSIZIONE DEL "DAILY EXPRESS"

Sul "Daily Express" invece queste sono alcune delle considerazioni polemiche sviluppate da Christopher Snowden, *director of "Lifestyle economics"* presso l'*Institute of Economic Affairs*. Nell'articolo intitolato "Lo Stato Balia sta soffocando le nostre libertà sociali?" Snowden scrive: "Davvero belle notizie quelle contenute nella edizione 2017 dell'indice Nanny State che in tutta Europa misura quanto i governi interferiscono nella vita sociale dei propri cittadini. L'anno scorso il Regno Unito si era piazzato al terzo posto, ma quest'anno siamo saliti alle vertiginose altezze limitrofe alla vetta, al di là di solo degli ultra-paternalisti finlandesi. L'indice fornisce una panoramica completa della moltitudine di regolamenti che influenzano l'alimentazione, l'alcool, il tabacco e le sigarette elettroniche in tutta l'Unione europea. Nonostante la tradizione liberale della Gran Bretagna e la nostra reputazione di liberali amanti del mercato, la verità è che abbiamo più del doppio dei "punti-balia" di Paesi come la Germania e la Repubblica Ceca. Le nostre tasse sulle sigarette e sul vino sono le più alte nell'UE e le nostre tasse sulla birra sono le seconde dell'area comunitaria. Il nostro divieto di fumare è altrettanto draconiano come in Europa. Abbiamo appena introdotto il *plain packaging* per il tabacco, abbiamo votato una potente pressione

fiscale sulle bevande frizzanti che entrerà in vigore l'anno prossimo e - come se non fosse abbastanza - la Pubblica Amministrazione in Inghilterra è impegnata a colpire le nostre barrette di cioccolato. Non è solo la Gran Bretagna a soffrire di un attacco di paternalismo coercitivo: il virus paternalistico ha infettato la maggior parte dell'Europa. Dei 28 Paesi dell'UE inclusi nell'indice, tutti meno sei hanno un punteggio superiore rispetto a quello dello scorso anno. Ci sono stati dei piccoli tentativi nel senso opposto, anche un poco comici: si pensi che in Slovacchia i ciclisti sono ora autorizzati a bere una pinta di birra prima di utilizzare una corsia di ciclo. La Finlandia ha abrogato la sua imposta sul gelato. La Bulgaria e la Spagna hanno quasi introdotto una tassa sullo zucchero, ma poi sono tornate sui loro passi. Ma questi sono dettagli. Nel complesso l'immagine è cupa. In tutta Europa ci sono ferventi sostenitori della sanità pubblica che chiedono tasse più elevate e ulteriori divieti. La Francia ha colpito le bevande zuccherate quest'anno. A gennaio i greci hanno presentato per la prima volta una tassa sul vino. La Repubblica Ceca, un rifugio dei fumatori per decenni, introdurrà un divieto di fumo a breve. I politici irlandesi vogliono posizionare tendine intorno all'alcool nei negozi. Gli *happy hours* sono illegali nei pub francesi e finlandesi. L'Ungheria ha una tassa alimentare così estesa che sembra applicarsi a tutto tranne il sedano. Per non dimenticare ovviamente lo spauracchio-fumo: l'UE ha vietato i pacchetti di sigarette da 10, il divieto di sigarette al mentolo a partire dal 2020 e spinge per la mega tassazione sul tabacco. Gran parte dell'agenda politica dei sostenitori della Super-Balia ha una chiara impronta moralistica, poiché è apparentemente compiuta in nome della sanità pubblica, ma vale la pena notare che non esiste alcuna correlazione tra i punteggi di Nanny State Index e la speranza di vita. Non esiste alcuna correlazione tra punteggi di controllo del tabacco e tassi di fumo. Non esiste alcuna correlazione tra i punteggi di controllo dell'alcool e il binge-drinking. I Paesi con le più severe politiche contro l'obesità non hanno tassi di obesità più bassi. Ciononostante l'approccio paternalistico non mostra alcun segno di ritirarsi. Come CS Lewis ha osservato una volta: "Coloro che ci tormentano per la nostra buona volontà ci tormentano senza fine perché lo fanno con l'approvazione della propria coscienza".